



PROPOSTA COMUNISTA

pagine d'informazione, politica,
storia della nostra storia
n. 6, dicembre 2009

*** editoriale ***

TIRA PROPRIO UNA BRUTTA ARIA E NON SOLO IN ITALIA

È di questo ultimo periodo dell'anno la chiusura del contratto dei metalmeccanici con la firma della FIM-CISL e UILM-UIL e di altre sigle minori, senza quella della FIOM-CGIL, il sindacato più rappresentativo del settore. In un momento così difficile ancora una volta, come è già capitato in questi ultimi decenni, la categoria di operai che più di altre aveva voluto e vissuto la stagione unitaria (anni '70-'80 FLM) è giunta alla stagione contrattuale lacerata da una profonda divisione sindacale a partire dalla presentazione di piattaforme e richieste diverse. Questa situazione rappresenta un ostacolo pesante non solo per il rinnovo contrattuale ma anche più in generale per i rapporti fra i sindacati e per la necessaria ricucitura di quell'unità operaia indispensabile per fronteggiare la drammatica crisi economica, aggravata dal regime di destra di Berlusconi.

La situazione produttiva è evidenziata dalla realtà e non certo dai grandi numeri o dalle previsioni globali degli economisti del capitale: fabbriche vuote, cassa integrazione in aumento vertiginoso, CIG in deroga che galoppa, mentre interi gruppi storici scompaiono. Per esempio, nella sola Valsesia, terra del Buonanno, dei proclami antiemigrati e dei crocifissi gratis, la cassa integrazione è aumentata del 450% rispetto al 2008 e una ditta storica come Boccione è stata ridotta a uno "spezzatino" in liquidazione che finirà probabilmente nelle mani dei concorrenti stranieri che, facendo acquisti a buon mercato, si propongono di smantellare queste realtà. Un copione già visto. Bastano questi pochi dati per comprendere come la chiusura della vertenza dei metalmeccanici italiani, con poco più di 105 € lordi a scadenza contratto, dimostri che tira proprio una brutta aria per i lavoratori.

Non va meglio in Europa dove gli operai meccanici tedeschi della Opel, proprio quest'autunno, sono stati al centro di una vicenda pesante. Il gruppo Magna, una holding con la partecipazione della banca russa Sherback, godendo dell'appoggio e della

sponsorizzazione del governo della signora Merkel desiderosa di entrare nel mercato finanziario russo, avviava una trattativa sindacale che portava alla firma di un'intesa sulla riduzione del salario reale e alla cancellazione di tutti gli aumenti salariali dal 2009 fino al 2011 compreso. Inoltre, l'accordo prevedeva per i prossimi due anni il non versamento dei contributi pensionistici da parte di Magna. Nel frattempo, risultati analoghi erano stati raggiunti anche con il sindacato Unite in Gran Bretagna, dove la controllata Opel, Vauxhall, in cambio dei tagli otteneva il mantenimento della produzione nei due stabilimenti di Luton e Ellesmere Port. Invece è venuta meno l'intesa col sindacato spagnolo che, alla Opel di Figueruelas di Saragozza, si è opposto al piano di trasferimento della produzione in Germania.

A inizio di novembre, la casa madre americana, la GM, visto il buon andamento delle vendite Opel, ha deciso di non vendere più creando in questo modo una situazione drammatica per i lavoratori. Infatti, GM intende avviare un piano di ristrutturazione che prevede almeno 10.000 licenziamenti e la chiusura di uno stabilimento in Germania, forse Anversa. Sarebbe un'ennesima sconfitta e una vera e propria beffa per i sindacati metalmeccanici: dopo aver tagliato il salario per spianare la strada al mancato accordo con Magna-Sherbank, arrivano i licenziamenti. Tira proprio una brutta aria. Come nel primo capitalismo, lo sfruttamento e la riduzione dell'operaio a pura merce del sistema produttivo diventano ogni giorno più evidenti, crudi e spietati. La crisi è profonda, vera, distrugge tutto e tutti.

La crisi semina sfiducia, atteggiamenti difensivi e rinunciatari, ricerca di soluzioni individuali tra i lavoratori, ma questo non giustifica l'inadeguatezza dell'azione del sindacato e della sinistra nel suo complesso. Manca la capacità di proporre soluzioni e forme di lotta nuove, incisive e determinate. Nel nostro paese, la situazione è aggravata da episodi come quello dell'Eutelia di Roma, dove il presidio dei lavoratori che occupava la fabbrica è stato attaccato nella notte da un manipolo di delinquenti pagati dai padroni. In troppi casi, i lavoratori sono lasciati soli a difendere, anche con atti eclatanti, come nel caso del "prelievo" dei dirigenti all'Alcoa di Cagliari, il loro posto di lavoro.

Naturalmente, la lotta per estendere e consolidare il sistema di protezione e gli ammortizzatori sociali è fondamentale per la sopravvivenza quotidiana, ma da sola non può colmare la totale assenza di strategia da parte di tutti i sindacati.

Non si sente parlare, di fronte a padroni banditi che chiudono aziende dopo averle decotte, di autogestione, di creazione di cooperative degli stessi lavoratori per rilevare l'attività, di avvio di produzioni ecologiche e alternative come la tecnologia solare o eolica. Assente è la solidarietà e la mutualità al fianco dei lavoratori in lotta per la difesa del lavoro. Attenuata ci pare anche la stessa cultura della solidarietà verso chi lotta e soffre.

Questo è anche il risultato della mancata unità fra i sindacati dei lavoratori italiani. Sì, tira proprio una brutta aria. Abbiamo molta strada da fare per ridare forza e riconquistare l'egemonia dei lavoratori e del lavoro in questa società.

*** fare inchiesta ***

INCIDENTI SUL LAVORO: SEMPRE MENO SICUREZZA E LA STRAGE CONTINUA

Non accenna ad attenuarsi la gravità del fenomeno degli incidenti sul lavoro. I

dati elaborati dall'INAIL per il 2008 parlano di 1.120 morti e di 874.940 infortuni sul lavoro denunciati in Italia. Invece i morti per malattie professionali sarebbero 280 su 29.700 casi di malattia. L'istituto delle assicurazioni sottolinea la diminuzione del numero delle vittime e degli incidenti rispetto agli anni precedenti. I mass media, le autorità e i rappresentanti del governo interpretano questa flessione come un successo, un miglioramento della situazione o addirittura come il risultato di un'attenzione politica che in realtà non è mai andata al di là di qualche dichiarazione sui giornali o di qualche presenza in televisione.

Questo ottimismo fumoso e peloso non ha nessuna ragione di essere poiché si fonda su di una vera e propria falsificazione della realtà. In primo luogo, come autorevolmente denuncia un osservatore privilegiato come l'INCA, i dati rilevati dall'INAIL sono sottostimati. Infatti, sono esclusi dal calcolo il lavoro nero, i lavoratori immigrati irregolari, le vittime di incidenti durante gli spostamenti da casa al posto di lavoro e non sono considerate le morti bianche di quelle categorie che non dipendono dalla gestione INAIL. Per quanto riguarda le malattie professionali, basta confrontare le cifre ufficiali con, per esempio, i circa tremila morti, in massima parte operai oppure ex operai, provocati ogni anno dall'amianto per rendersi conto del vero e proprio baratro che divide i contee dell'ente dalla drammatica realtà di tutti i giorni.

Tuttavia, e questo è l'aspetto più importante, la relativa diminuzione del numero degli incidenti sul lavoro è dovuta sostanzialmente agli effetti della crisi che ha provocato la chiusura di migliaia di aziende, ha svuotato le fabbriche e i posti di lavoro e ha ingigantito

da una parte il lavoro nero e dall'altra l'esercito dei cassintegrati, dei lavoratori in mobilità, dei giovani senza lavoro e dei disoccupati. In poche parole, è diminuita paurosamente l'occupazione regolare e, di riflesso, sono calate ma in proporzione minore le cifre ufficialmente rilevate dei caduti e dei feriti sul lavoro. Ci troviamo dunque di fronte a una diminuzione solo apparente. Se, per ipotesi, nessuno più lavorasse, scomparirebbero le vittime del lavoro, ma questo non sarebbe certo un successo delle politiche antinfortunistiche, né del capitalismo né tanto meno del governo! Invece, il lavoro continua a uccidere e rimane nel nostro Paese una delle principali cause di morte: i caduti sul lavoro sono quasi il doppio degli omicidi.

Queste considerazioni valgono anche su scala locale. Nella provincia del VCO, nel 2009, si è registrato finora un incidente mortale mentre gli infortuni sono diminuiti, tra i mesi di gennaio e agosto, del 16% rispetto al periodo corrispondente del 2008, passando da 1.053 a 881. In questo caso, è evidentissima l'influenza della diminuzione complessiva dell'occupazione. Anche in provincia di Novara nel 2008 si registra una flessione rispetto all'anno precedente e c'è stato un morto. Tuttavia, se si osserva con attenzione i dati, si scopre che nel settore della logistica gli incidenti sul lavoro sono in preoccupante e rapido aumento. Lo smantellamento delle industrie e le scelte politiche hanno favorito la crescita attorno a Novara di tre grandi aree operative - il CIM, Biandrate e Romentino - che sono in breve diventate il regno incontrastato delle cooperative, del sottobosco degli appalti, del precariato e delle forme di lavoro atipiche e irregolari. Inoltre, nel Novarese, sono in aumento i casi di morti per malattie professionali, in particolare per il mesotelioma. Dunque, mentre il rischio diminuisce nei settori più colpiti dalla crisi e dalla disoccupazione, dove gli operai sono sempre meno, invece aumenta nei settori più dinamici, dove si continua a lavorare; infine, la società incomincia a pagare il conto salatissimo delle dissennate scelte di "sviluppo" del capitalismo del Novecento, prime fra tutte quella dell'amianto.

Altro che situazione in miglioramento!



La democrazia perfetta (1920)

Dedichiamo ai distratti, agli inguaribili ottimisti e a tutti coloro che ripongono la loro fiducia nel mercato e nel progresso capitalista questo breve quadro relativo alla situazione locale degli ultimi anni. Iniziamo con i **morti sul lavoro**.

9 giugno 2005: muore folgorato e completamente carbonizzato nel cantiere TAV di Romentino l'operaio di 35 anni Vito Finotti; il processo di primo grado si è concluso con tre condanne e altrettante assoluzioni.

15 maggio 2006: muore alla Nuova Rettifica di Novara Riccardo Duò, 31 anni; viene schiacciato da un motore di circa 700 chili; i responsabili sono stati condannati in primo grado.

7 giugno 2006: a Vaprio muore schiacciato da una pressa l'operaio egiziano Amr Moustaphà Alì di 39 anni, occupato presso una società interinale; l'ispezione successiva al tragico "incidente" accerta ben 11 violazioni delle norme di sicurezza.

20 novembre 2006: muore alla Pantoplastic di Borgolavezzaro l'operaio Massimo Brambilla; tre dei cinque imputati hanno patteggiato.

26 ottobre 2007: muore presso il CIM di Novara Thomas Demarziani di 21 anni; viene travolto e ucciso da un locomotore, che ripassa sopra il corpo straziato per altre due volte fino a renderlo iriconoscibile: sarà identificato dalla fede nuziale. Sono indagati la Eurogateway, società di gestione del terminal, la cooperativa Novar Cops, presso cui il giovane lavorava, e Trenitalia.

12 marzo 2009: muore colpito alla testa da un tubo nella discarica di Gorla Maggiore un operaio di 44 anni di Bellinzago, Michele Miccoli: l'urto è così violento che si spacca il casco protettivo; lavorava per una ditta d'appalti.

6 luglio 2009: Pietro Tagliaferri, 58 anni ormai sulla soglia della pensione, operaio della ditta Lauro, muore nella galleria del Bocciol di Gravellona travolto da un masso distaccatosi dalla parete

22 settembre 2009: precipita da un tetto e muore nell'impatto a Garlasco l'artigiano edile Agostino D'Azzo di 50 anni.

25 settembre 2009: travolto e schiacciato da un rullo compressore a Vigevano, muore l'operaio Roberto Molon di 44 anni dipendente della Vicos.

14 novembre 2009: a causa delle ferite riportate nel ribaltamento della gru su cui stava lavorando a Vezzo di Gignese, perde la vita il giardiniere Andrea Mussi di 42 anni.

Veniamo ora alla situazione degli **incidenti più gravi**.

24 gennaio 2003: alla Akzo Nobel di Novara, per evitare di essere travolto dai rotoli pesanti diversi quintali, un operaio della cooperativa milanese Unitaria Logistica cade malamente e in conseguenza della caduta gli viene amputato un piede; il responsabile della cooperativa è stato condannato.

giugno 2006: un operaio rimane ferito alla Vichimica di Tornaco cadendo da una scaletta; era privo di vestiti antinfortunistici.

24 novembre 2008: alla Crespi di Ghemme, storica fabbrica tessile, un manutentore di 50 anni è schiacciato al torace da una puleggia dell'impianto di

depurazione dei fanghi di tinteggiatura; è ricoverato in rianimazione.

gennaio 2009: in un sabato lavorativo, un operaio di 54 anni rimane gravemente ustionato alla PAI di Novara.

19 marzo 2009: un artigiano edile 52 precipita dal tetto di un capannone a Cerano dove stava lavorando; viene ricoverato con prognosi riservata.

marzo 2009: un altro muratore cade dall'impalcatura in un cantiere a Marano Ticino.

aprile 2009: un muratore di 60 anni cade dal tetto su cui lavorava a San Maurizio d'Opaglio.

maggio 2009: un operaio di 35 anni è colpito da una scarica elettrica a Gozzano.

12 giugno 2009: a Novara, cade da un ponteggio procurandosi gravi ferite un operaio di 41 anni; si era tolto l'imbragatura.

26 luglio 2009: durante il turno di notte alla Radici Chimica di Novara un operaio di 35 anni rimane gravemente ustionato da un flusso di materiale incandescente del polimero fuso ad alta temperatura; trasportato ai Grandi Ustionati di Parma, si salva, ma rimane sfigurato.

17 settembre 2009: un operaio di 58 anni cade durante lo smontaggio di un ponteggio a Novara.

9 ottobre 2009: alla Valloggia di Suno, sei operai rimangono intossicati dalla trielina contenuta in un vascone per la verniciatura; uno è grave e finisce in rianimazione.

15 ottobre 2009: alla Cartiera Favini di Crusinallo, un giovane di 22 anni rimane ferito.

10 novembre 2009: a Prato Sesia un lavoratore ha i tendini recisi per una mano presa nella macchina di un panificio.



I comunisti cadono, i titoli salgono (1920)

Un pesante tributo viene pagato dai **lavoratori immigrati**. Nonostante la loro presenza nelle nostre fabbriche e nei nostri cantieri sia recente, essi hanno velocemente scalato le classifiche degli infortuni sul lavoro anche perché, essendo più ricattabili, vengono sottoposti alle forme di sfruttamento peggiori e spesso adibiti alle mansioni più pesanti e pericolose per la salute.

Poi, quando alla negazione dei diritti dei lavoratori si uniscono la follia razzista e la violazione dei più elementari diritti umani, ci può scappare il morto. Purtroppo, le nostre zone, sono state teatro già di due

efferati omicidi di questo genere. L'episodio più agghiacciante è stato quello dell'operaio senegalese Mohammed Sow, tragicamente scomparso il 16 maggio 2001 dalla fabbrica in cui lavorava, la Pulimetal di Paruzzaro. Si teme che il giovane sia stato "eliminato" per aver rivendicato i propri diritti, ma, a otto anni di distanza dalla sua sparizione, non esistono ancora né una verità processuale né dei colpevoli chiaramente individuati: altro che "processo breve"! Qualche giorno fa, è stato ucciso a coltellate dal padrone, a cui aveva chiesto il pagamento del salario arretrato di tre mesi, l'operaio senegalese di 35 anni Ibrahim M'bodi. Il suo corpo è stato poi gettato come un sacco della spazzatura in un canale della risaia tra Ghislarengo e Rovasenda.

Dopo i morti ammazzati, ci sono i caduti sul lavoro come l'operaio egiziano Amr Moustaphà Ali, deceduto a Vaprio d'Agogna nel 2006 di cui abbiamo già detto. Il massimo dell'orrore è stato toccato, il 2 dicembre 2009, con la morte di una ragazza cinese di 11 anni in un calzaturificio clandestino di Corridonia in provincia di Macerata

Infine, ci sono i più comuni incidenti quotidiani, più o meno gravi. Naturalmente, di quelli che riguardano la manodopera irregolare né i giornali né le statistiche parlano. Per i lavoratori regolari invece bastano alcuni episodi, scelti tra i più recenti, a chiarire la situazione. gennaio 2009: alla Gottifredi & Maffioli di S. Agabio di Novara, un extracomunitario rimane intrappolato con le mani in una bobina su cui stava lavorando arrotolando del cordame; gli vengono amputate due dita.

novembre 2009: un nordafricano cade da un rimorchio in un cantiere di Verbania.

12 novembre 2009: un albanese di 39 anni rischia di perdere una gamba a seguito di un incidente avvenuto a Novara in un cantiere dell'impresa edile Cerutti di Borgomanero.

Alcune considerazioni s'impongono al termine di questo tragico viaggio nel lavoro che uccide. I casi che abbiamo elencato e descritto confermano come alla base degli infortuni sul lavoro vi siano delle **cause "storiche"** quali l'estesa violazione delle norme antinfortunistiche, la costante ricerca del massimo profitto sulla pelle dei lavoratori, l'insufficienza delle ispezioni, le buone possibilità per i responsabili della produzione di farla franca davanti a una giustizia lenta e inadeguata, i vuoti legislativi, la mancanza di una cultura della sicurezza sul lavoro da parte di molti operai.

D'altra parte, non c'è modo di negare che l'andamento degli infortuni sul lavoro segua passo a passo e drammaticamente le **trasformazioni del mercato del lavoro** in questi ultimi decenni. Non c'è dubbio che i problemi maggiori siano laddove le organizzazioni dei lavoratori siano state maggiormente indebolite, laddove il padronato abbia perseguito una desindacalizzazione selvaggia e laddove vengano sistematicamente erosi i diritti e praticate le forme più odiose di ricatto, pressione, minaccia e divisione della manodopera.

Altrettanto evidente, e proprio a Novara ne abbiamo trovato ulteriore conferma, che le situazioni più pericolose riguardo alla sicurezza sul lavoro vadano a braccetto con le forme più esasperate di subappalto, frammentazione, flessibilità, disarticolazione e precarizzazione del lavoro.

Infine, alle aberranti interpretazioni delle statistiche ufficiali di cui si riempiono la bocca giornalisti, esperti, autorità, imprenditori e governanti manca un calcolo fondamentale. Più che in altri Paesi, il padronato italiano, per realizzare maggiori profitti, ha smantellato, svenduto, decentrato e delocalizzato giungendo al punto di disfarsi di autentici gioielli di famiglia, di aziende sane e di settori strategici che sono finiti in Cina e India, nei paesi dell'ex blocco sovietico e un po' ovunque nel mondo, comunque proprio dove le norme antinfortunistiche, di tutela della salute e dell'ambiente di lavoro non sono certo a livello di quelle italiane. Quanto costerà tutto questo in termini di un aumento dei morti sul lavoro, di vedove e di orfani, di mutilati, di infortunati, di malattie professionali, di devastazioni ambientali, di disastri ecologici e sociali? Forse esiste per gli operai un paese dove è meglio rischiare la vita e morire sul lavoro?



Alti e bassi (1922)

*** fare memoria ***

IL MURO DI BERLINO: UNA CRONOLOGIA

Berlino, capitale della Repubblica di Weimar (1918-1933) e quindi del Terzo Reich (1933-1945), fu sottoposta a intensi bombardamenti e fu teatro di una delle battaglie conclusive del secondo conflitto mondiale. Attorno alla città, che era arrivata a contare 4,3 milioni di abitanti, ancora oggi sorgono le colline artificiali realizzate con le macerie delle distruzioni belliche.

1945: Nella Conferenza di Yalta, i cui lavori si svolgono dal 4 all'11 febbraio, URSS, USA e Gran Bretagna decidono la smilitarizzazione e la divisione della Germania in quattro zone di occupazione. Il 16

aprile, inizia la battaglia di Berlino. Il 30 aprile, Hitler si uccide in un bunker della Cancelleria e pertanto, il 7 maggio, spetta al successore, ammiraglio Doenitz, firmare la capitolazione che pone fine alla guerra. Tra il 17 luglio e il 2 agosto, si riunisce a Potsdam la conferenza degli alleati che dispone la divisione di Berlino in quattro parti assegnate a Francia, Gran Bretagna, URSS e USA e l'istituzione di un comando unificato.

1946: Col celebre discorso di Churchill del mese di marzo inizia il periodo della guerra fredda. Nel mese di ottobre, si svolgono a Berlino le elezioni amministrative. Comunisti e socialisti confluiscono in un unico partito: la SED.

1948: A giugno, con la decisione unilaterale degli alleati occidentali di unificare le loro tre zone di Berlino e col ritiro dell'URSS dalla Commissione di Controllo Alleata, inizia la lunga e drammatica "crisi di Berlino". I sovietici pongono severi controlli sui traffici e, dal 24 giugno, pongono il blocco alla città. Gli alleati occidentali riforniscono la parte della città da loro controllata con un ponte aereo che dura undici mesi. L'amministrazione di Berlino viene divisa tra il borgomastro Ernst Reuter a ovest e il borgomastro Friedrich Ebert a est.

1949: Il 12 maggio, i sovietici tolgono il blocco a Berlino. Col sorgere, ad agosto, della Repubblica Federale con presidente Theodor Heuss e, a ottobre, della Repubblica Democratica con presidente Wilhelm Pieck, diventa definitiva la divisione dell'ex capitale in due parti: quella occidentale, filocapitalista, e quella orientale, filosovietica.

1952: Fallisce la trattativa, avviata dall'URSS, per arrivare alla riunificazione tedesca.

1953: Dal 17 giugno, Berlino Est è teatro di forti manifestazioni operaie che rivendicano migliori condizioni di lavoro e libertà politica. La protesta è repressa con l'intervento dell'esercito sovietico. Migliaia di manifestanti sono arrestati e decine condannati a morte.

1955: Il 20 settembre, l'URSS riconosce la sovranità della RDT e pone formalmente termine all'occupazione militare.

1959: La conferenza di Ginevra sulla riunificazione tedesca e sullo status di Berlino si conclude il 5 agosto con un nulla di fatto.

1960: Il governo della RDT annuncia severe restrizioni all'accesso dei tedesco-occidentali a Berlino Est.

1961: Il 13 agosto, la RDT chiude il confine di Berlino e, col posizionamento di sbarramenti provvisori, **inizia la costruzione del muro** per arginare le fughe verso il settore occidentale della città. Alla fine, il muro raggiungerà una lunghezza di 155 chilometri per un'altezza fino a 3,60 metri.

1964: I berlinesi dell'ovest ottengono il permesso di visitare, in alcuni periodi dell'anno, i congiunti che vivono all'est.

1972: RFT e RDT firmano il Trattato Fondamentale che regola i rapporti fra le due Germanie.

1976: Il 26 novembre, viene arrestato a Berlino Est Robert Havemann, uno dei maggiori esponenti del dissenso.

1989: A partire da agosto numerosi cittadini della Germania dell'Est si rifugiano nelle ambasciate tedesco-occidentali. A settembre, si moltiplicano nella RDT le manifestazioni dell'opposizione. Il 18 ottobre, si dimette il segretario della SED Honecker. Il 9 novembre, il governo tedesco-orientale abolisce ogni restrizione di transito: **cade il muro di Berlino**. Nel tentativo disperato di attraversarlo centinaia di persone sono state uccise. Finora sono state ricostruite le vite di 138 di loro.

1990: Il 20 settembre i due parlamenti tedeschi ratificano il trattato di unione e il 2 dicembre si svolgono le prime elezioni legislative della Germania riunificata.

1991: 21 giugno, trasferimento della capitale tedesca unitaria a Berlino.



Germanikus (1921)

2009: vent'anni dopo la caduta

Riflettere oggi sugli avvenimenti di quel 9 novembre di vent'anni fa significa per i comunisti analizzare e mettere in seria e profonda discussione una parte del cammino, della storia recente, del pensiero e del movimento comunista internazionale. Quell'esperienza definita "socialismo reale", che fu un primo tentativo di costruire un mondo e una società diversi dal capitalismo, giungeva al suo epilogo tra il 1989 e il 1991, nel breve periodo compreso tra il crollo del muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Il dovere di una critica rigorosa non risparmia nemmeno quelle tradizioni, come per esempio quella del PCI di Togliatti, Longo e Berlinguer, che approdarono a una posizione "nazionale", indipendente e autonoma nei confronti del blocco sovietico. Certamente, non rappresenta una risposta la decisione ultima di gran parte dei componenti dello stesso PCI di liquidare e negare quella storia e di giungere allo scioglimento del partito. Cancellando dal patrimonio ideale e simbolico, dalla pratica politica e anche dal lessico qualsiasi riferimento al socialismo e a quella storia che comunque aveva cambiato il mondo, quella parte del PCI altro non ha fatto che rimuovere il problema, effettuando tra l'altro un pessimo servizio

alla prospettiva stessa di una ripresa e di un rinnovamento della sinistra. La totale svalutazione dell'esperienza del PCI e del movimento comunista in Italia, implicita in quelle scelte, ha allargato quel vuoto di valori, di idealità e di cultura politica nel quale il Paese è precipitato e ha sgomberato il campo alla rimonta di una destra volgare, autoritaria e populista e allo sdoganamento dei peggiori rigurgiti di fogna nazifascisti e razzisti. Non ci pare apprezzabile il risultato ottenuto.

Una parte minoritaria del PCI e alcune esperienze comuniste alternative tentarono di proseguire quel cammino. Tuttavia, esse non ebbero il coraggio, né la convinzione e la capacità, di sviluppare una seria e approfondita discussione e analisi che ponesse su basi nuove e originali sia la ricostruzione del pensiero comunista sia una pratica quotidiana in grado di tenere unito e far crescere un blocco sociale d'opposizione anticapitalistica.

Riflettere oggi sulla caduta del muro di Berlino è dunque più complesso di quello che possa sembrare, ma, di fronte all'involuzione autoritaria che sta investendo ormai l'intera Europa, è indispensabile per avviare un percorso di riaggregazione di quel popolo comunista ora disperso.

Il muro di Berlino fu il frutto della stagione drammatica e della logica aberrante della guerra fredda e della divisione del mondo, Germania compresa, in due blocchi contrapposti: da una parte, gli Usa, con la loro potenza economica e militare che conteneva con tutti i mezzi la crescita dell'Urss e dei movimenti progressisti e comunisti nel mondo; dall'altra parte l'Urss che, anche sul piano militare e del riarmo nucleare, fronteggiava l'Occidente. Il muro accentuò sia l'accerchiamento dei paesi del socialismo reale sia le difficoltà d'azione dei partiti comunisti in Europa occidentale e non c'è dubbio che la sua costruzione acutizzò i limiti e il deficit di democrazia e di libertà nei paesi dell'Est europeo e in quelli egemonizzati dall'URSS.

L'entusiasmo, le aspettative e la grande partecipazione popolare generati dalla vittoria dell'Armata Rossa sul nazifascismo si esaurirono ben presto mentre rimasero irrisolti i nodi della libertà e della democrazia effettiva, del controllo popolare, dei meccanismi decisionali, del nesso tra libertà personale e collettiva. Per quanto siano innegabili le strumentalizzazioni e la presenza di interessi imperialistici del capitalismo occidentale e americano, le rivolte operaie e popolari che, in diversi momenti, si manifestarono all'interno della sfera d'influenza sovietica, partivano da profonde condizioni di sofferenza e da oggettive difficoltà interne a quei paesi. Il socialismo si fermò sulla soglia di alcuni elementi, indubbiamente importanti e significativi, ma del tutto insufficienti a svilupparne le potenzialità. Tali furono l'elevamento del tenore di vita in Paesi, che - è bene non dimenticare - partivano da condizioni economiche, sociali e politiche assai svantaggiate e avevano subito le devastazioni della guerra. Tali furono lo sviluppo dei sistemi di previdenza e protezione sociale e dei servizi, come assistenza, scuola, sanità, trasporti, sport. Se più volte questi stessi elementi di

socialismo furono parziali o viziati da ampie sacche di inefficienza, lo furono a causa dello sviluppo abnorme di una burocrazia statale e di un apparato poliziesco indispensabili per la conservazione del potere, a causa dell'inamovibilità della classe dirigente e a causa della commistione perversa e fallimentare fra partito (comunista) e stato.

Il momento stesso della costruzione del muro segnava al tempo stesso l'esaurimento della spinta della rivoluzione leninista di ottobre e la trasformazione dei paesi sovietici in un blocco politico-militare contrapposto all'imperialismo americano e guidato dalla stessa logica espansionistica. Pertanto, i timidi tentativi di apertura e di democratizzazione, maturati nella breve stagione della glasnost di Gorbaciov, giunsero troppo tardi e non ebbero successo. L'onda libertaria crescente, che dal 1989 investì la DDR, l'Ungheria e la Cecoslovacchia, spazzò via quel sistema imbalsamato ma anche importanti elementi di socialismo presenti in quelle società. Si gettò via giustamente l'acqua sporca, dovuta alla mancata democratizzazione del sistema, ma anche il bambino, cioè quelle conquiste sociali fondamentali per garantire una vita dignitosa a quei popoli. Di fronte allo sviluppo devastante e selvaggio del capitalismo, ora, in quei Paesi, si avverte la gravità e tutto il peso di quella perdita. La caduta del sistema sovietico non ha portato quei miglioramenti, quelle libertà e quella democrazia sperata, ma distruzione dell'ambiente, sfruttamento bestiale della forza-lavoro, privatizzazione e crollo del sistema di protezione sociale, affarismo e corruzione, strapotere delle grandi organizzazioni criminali, forme di colonizzazione incontrollate, ancora una volta repressione poliziesca, dittature sanguinarie e riciclaggio dei componenti della vecchia nomenklatura che, cambiato l'abito, sono rimasti ai loro posti di comando.

Invece, l'abbattimento del muro di Berlino avrebbe potuto innescare prospettive nuove. Se "quel socialismo reale" avesse prodotto almeno dei "comunisti realistici", questo avrebbe segnato la ripresa di un cammino tragicamente interrotto nella storia del movimento operaio e socialista di tutto il mondo.



**Alle cinque del mattino
(La classe dirigente) 1921**

La scritta invincibile

*Al tempo della guerra mondiale
in una cella del carcere italiano di San Carlo
pieno di soldati arrestati, di ubriachi e di ladri,
un soldato socialista incise sul muro col lapis
copiativo:
viva Lenin!*

*Su, in alto, nella cella semibuia, appena visibile, ma
scritto in maiuscole enormi.
Quando i secondini videro, mandarono un imbianchino
con un secchio di calce
e quello, con un lungo pennello, imbiancò la scritta
minacciosa.
Ma siccome, con la sua calce, aveva seguito soltanto i
caratteri
ora c'era scritto nella cella, in bianco:
viva Lenin!*

*Soltanto un secondo imbianchino coprì il tutto con più
largo pennello sì che per lunghe ore
non si vide più nulla. Ma al mattino,
quando la calce fu asciutta, ricomparve la scritta:
viva Lenin!*

*Allora i secondini mandarono contro la scritta un
muratore armato di coltello.
E quello raschiò una lettera dopo l'altra, per un'ora
buona.
E quand'ebbe finito, c'era nella cella, ormai senza
colore
ma incisa a fondo nel muro, la scritta invincibile:
viva Lenin!*

E ora levate il muro! Disse il soldato.

Bertolt Brecht
(1934)

**Sul sito www.propostacomunista.org
potete leggere:**

- FACCIATA DI REGIME
- THYSSENKRUPP: BRUCIATA LA CARTA DEI FALSI TESTIMONI
- BIELLA: UCCISO DAL PADRONE UN ALTRO LAVORATORE IMMIGRATO
- VINZAGLIO: C'È DEL MARCIO IN PADANIA
- BURKA NERI E BIANCHI CAPPUCCI DEL KKK
- BASTA IMPUNITÀ PER IL TEPPISMO NAZIFASCISTA
- 1909-2009: IL CENTENARIO DELLA CASA DEL POPOLO DI MAGGIORA
- AMICI DEGLI ANIMALI? SOLO VOTI E BUSINESS
- CEMENTO ED ELEZIONI: LA REGIONE LIGURIA COL NUOVO PIANO-CASA CONCEDE AMPLIAMENTI OLTRE IL 50%
- MARCELLINO GAVIO: MORTO L'IMPERATORE DEL CASELLO
- PHONEMEDIA-OMEGA: UN'ALTRA SETTIMANA DI TENSIONE



Le colonne della società (1926)

*Le immagini di questo numero sono del
disegnatore e pittore tedesco George Grosz.
Nato a Berlino nel 1893, attraversò l'intera
esperienza delle avanguardie storiche, prendendo
parte al cubismo, al futurismo e al dada berlinese.
Le sue opere suscitarono scandalo e indignazione
tra i benpensanti per il loro crudo realismo e per la
sferzante denuncia del militarismo e della
corruzione della borghesia tedesca del periodo
prenazista.*

*Con Otto Dix contribuì alla costituzione del gruppo
di Nuova oggettività.*

*Il nazismo sequestrò le sue opere, considerate
forme di arte degenerata, ed egli fu costretto a
riparare negli USA, dove proseguì in forma
attenuata e meno incisiva la sua attività di
denuncia e di critica sociale.*

*Ritornò a Berlino solo dopo la seconda guerra
mondiale.*

Morì nel 1959.

*** Spegni la televisione: c'è di meglio ***

LA CLASSE OPERAIA VA ALL'INFERNO

La notte del 6 dicembre 2007, la linea 5 dell'acciaieria Thyssenkrupp di corso Regina Margherita di Torino si trasforma in un inferno di fuoco. Le norme di sicurezza disattese, l'estintore scarico, il telefono scollegato, i vigili del fuoco che non rispondono: gli operai assistono, disperati e impotenti, al rogo di sette compagni di lavoro investiti da una palla di fuoco e arsi vivi. I loro nomi sono: Antonio Schiavone, 36 anni; Roberto Scola, 32 anni; Angelo Laurino, 43 anni; Bruno Santino, 26 anni; Giuseppe De Masi, 26 anni; Rosario Rodinò, 26 anni; Rocco Marzo, 54 anni.

Con l'incisione dei loro nomi su di una lapide, scandita dallo stridore delle macchine e del taglio delle lamiere, inizia il film "La classe operaia va all'inferno", diretto da Simona Ercolani e Paolo Fattori e sceneggiato da Fabrizio Rondolino. L'opera documenta la vita dei famigliari degli operai vittime della tragedia, le difficoltà economiche che accompagnano e seguono le tragedie personali, la solitudine e l'isolamento una volta che i riflettori dei media sono spenti, la speranza di ottenere giustizia e le delusioni che spesso ne derivano.

Attraverso le interviste ai compagni di lavoro e agli inquirenti, il documentario ricostruisce in modo chiaro e puntuale le cause e le responsabilità dell'incidente ed estende l'inchiesta ad altri drammatici casi di morte bianca come l'esplosione al Molino Cordero di Fossano nell'estate 2007 che provocò la morte di altri cinque lavoratori. Ne risulta un punto di vista inedito sulla condizione operaia del Paese, entrando nel quotidiano delle famiglie e mostrandone le condizioni di vita sempre più difficili.

Il film, a distanza di quasi quarant'anni dal corrispondente "La classe operaia va in paradiso" di Elio Petri, riporta alla ribalta, con la forza del realismo e della moralità di chi ogni giorno rischia la vita per il profitto altrui, la questione del lavoro, della violenza e dello sfruttamento in fabbrica. Gli operai, a differenza di quanto proclamava Craxi e di quanto certa sinistra imbellè ha finito col sottoscrivere, non sono affatto scomparsi e la tragedia avvenuta nella fabbrica dei tedeschi ha segnato non solo una ripresa di attenzione e di mobilitazione sulle drammatiche condizioni lavorative del secondo millennio ma anche la riproposizione di una domanda insoddisfatta di giustizia e di alternativa sociale.

La classe operaia va all'inferno (Italia, colore, 86', in DVD). Regia: Simona Ercolani e Paolo Fattori. Soggetto: Simona Ercolani. Sceneggiatura: Fabrizio Rondolino. Fotografia: Paolo Fattori, Davide Minnella, Sara Ristori e Gigi Roccati. Operatore: Umberto Arione. Montaggio: Michele Sblendorio. Produzione: Fabrizio Rondolino per Greed s.r.l.

Il Numero Cinque è costato 1,76 € a copia ed è stato autofinanziato con il contributo della redazione e 20 € di sottoscrizione.

Ne sono state riprodotte 170 copie, di cui 142 spedite e le restanti distribuite a mano.

Chiediamo ai nostri lettori di far conoscere e diffondere Proposta Comunista e di inviarci indirizzi postali o di posta elettronica di altri compagni interessati a riceverla.

Questo numero 6 è stato curato da Vittorio Caione, Marina Pastore, Alfredo Perazza e Angelo Vecchi.

Borgomanero, fotocopiato in proprio, chiuso il 23 dicembre 2009

Tutti i compagni che vogliono contribuire con idee, critiche, proposte e contributi finanziari, o al contrario non desiderano ricevere queste pagine, possono rivolgersi al seguente indirizzo:

**Proposta Comunista
piazza Antonelli, 15
scala - int. cortile
28014 - Maggiora (NO)**

Dal 25 aprile è attivo il sito, che sta entrando a pieno... regime con costanti aggiornamenti:

<www.propostacomunista.org>

L'indirizzo di posta elettronica è il seguente:

<info@propostacomunista.org>



